5

OPINIONE RAGIONATA

SULLA SITUAZIONE E FORMA

DELLA PORTA

NEL TEMPIO

DI

GIOVE-OLIMPICO

IN AGRIGENTO

DALLA TIPOGRAFIA

DELLA BADIA FIESOLANA

MDCCCXX.

Alcune osservazioni sopra una lettera del Ch. Sig. Raffaello Politi al Sig. Ciantro Panitteri, che comprende una opinione ragionata sulla situazione, e forma della porta, nel rinomato tempio di Giove Olimpico in Agrigento: Illustrazione ad un passo di Fazzello: Origine dello stemma di Girgenti, ed alcune osservazioni sugli abbagli presi dall'Autore del Saggio sullo stesso tempio, comparso in Palermo nel 1814. Palermo presso Lorenzo Dato 1819. Pag. 21 in fol. con figg.

Agli eruditi è già noto, non meno che ai Viaggiatori, come nell'antica città di Agrigento, (in quella vasta città siciliana che avea di circuito dieci miglia, e conteneva ottocentomila persone, e d' altronde ricchissima, e fastosa ancora per i suoi magnifici e smisurati Edifizj) eravi un tempio che da Diodoro Siculo fu descritto come il più grande fra quelli della Sicilia tutta, e paragonabile per la sua straordinaria elevazione a qualunque altro fuori di essa. (1)

(1) *Diod. Sic., lib. III, C.* 81.

A ragione pertanto gli avanzi di questa grandiosa mole meritarono le indagini di varj storici e di accurati artisti; alcune delle quali sono state qnindi prese in considerazione dall'autore di un opuscolo di cui assumo il compendio.

Fino dal 1814. comparve alle stampe in Palermo una memoria con titolo: *Saggio sul Tempio e la statua di Giove Olimpico, e sul Tempio dello stesso Dio Olimpico, recentemente dissotterrato in Agrigento*. L'Autore dell'opuscolo ch'io compendio ci fa osservare, che l'Anonimo del citato saggio non dovea tacere in esso di uno de' più interessanti oggetti di quel tempio, quali sono i Giganti, la cui situazione ha tenuti indecisi i più bravi Architetti. Il rinomato Cockerell essendo stato in Girgenti nel 1812 ed avendo impreso un profondo studio sulle rovine di quel tempio, ne disegnò in bozzetto il prospetto occidentale e la sezione verticale. Nel primo egli espresse due porticine, una per parte ne' due ultimi intercolunnj opposti, non però adattate alla grandiosità della fabbrica. Nella sezione verticale, secondo narra il nostro A., ha collocati i Giganti sull'attico della cella, sostenenti l'ultima cornice, ciascuno a piombo de' sottoposti pilastri a guisa di telamoni. La pianta del tempio presenta nella cella ventiquattro pilastri; così vi si dovrebbero supporre altrettanti telamoni o giganti per la regolare simmetria dell'architettura. Ma siccome non poche circostanze inducono il nostro A. a credere che tre soli sieno stati i detti

colossi spettanti a quella mole, come ora esporrò, così vien da esso rigettato il pensamento del Sig. Cockerell, ancorchè non poco ingegnoso.

Assicura l'A. primieramente che sono stati ritrovati fra le rovine del tempio due soli Giganti, e qualche parte di un terzo: argomento non lieve contro il parere dell'Inglese Architetto. Secondariamente adduce l'A. un passo del Fazzello, scrittore di storie della Sicilia nel 1556. dove leggesi quanto appresso. » La guerra Cartaginese fu cagione che non si finisse il tetto (del tempio di Giove Olimpico) che si era incominciato pria, che la guerra si movesse; ed ancorchè il resto della fabbrica in successo di tempo rovinasse, nondimeno una parte ch'era appoggiata a TRE GIGANTI, ed a certe colonne, stette gran tempo in piedi, la quale è tenuta dalla città di Agrigento per memoria insino al dì d'oggi, e L'ANNO AGGIUNTA ALLE LORO BANDIERE. Ma quest'ancora per trascuraggine degli Agrigentini rovinò l'anno 1401, a' nove dì del mese di Decembre. Ed in quel luogo a' nostri tempi non si vede altro che un monte grandiosissimo di pietre, il quale dal volgo è detto il palazzo de'Giganti. In quel tempo che quella fabbrica rovinò, trovossi un certo poeta che descrisse quella rovina, di cui si legge:

E sotto il pondo delle gravi e grosse
Mura piegando i TRE GIGANTI il collo,
E le ginocchia, e le robuste spalle

Ch' eran di quella mole alto sostegno,
Miseri andar nella rovina estrema. (1)

Il Ch. A. prende in considerazione quel passo del Fazzello, dove leggesi: *una parte ch' era appoggiata a tre Giganti ed a certe colonne*, per dimostrare qual parte del tempio era sostenuta da essi e da colonne; e scopre in quella una porta e l'origine dello stemma d' Agrigento. Determina egli non doversi rintracciare la porta del tempio nel prospetto orientale, poichè dai ruderi tutt'ora superstiti ravvisa che nel mezzo della facciata, eravi una colonna, e nessuno indizio di porta; ma la ravvisa dalla parte occidentale, ove infelicemente non vedeasi che pietre e terra smossa. Quivi egli immagina come vi potevan essere la porta e i Giganti.

Per far più chiare le sue dimostrazioni egli aggiunge all' opuscolo quattro tavole in rame con la pianta, l'alzato e le parti staccate degli architettonici ornamenti; ma siccome il maggiore interesse cade sulle di lui congetture circa la porta con i Giganti, così mi son creduto in dovere di aggiungere a questo estratto un rame che ne ripetesse l'idea dall'Autore concepita.

Nel prospetto di occidente, dove sappiamo da Dio-

---

(1) *Fazzello traduzione di Remigio Fiorentino, ed. di Palermo Tom. I, p.* 338.

doro Siculo ch' era scolpita la guerra di Troja (1) il nostro A. s' immagina che potesse esser la porta, indicata in luogo della colonna di mezzo. Il lungo sopracciglio di essa formato da due pietre è sostenuto da tre colossi aggruppati che la dividono in due spaziosi vani uguali tra di loro. Contribuiscono questi Giganti o telamoni alla solidità reale ed apparente, alla bellezza e decorazione della porta, agiscono in vece di colonna e si accordano a puntino col citato passo del Fazzello. Nota a tal proposito l'A. che quel sopracciglio quand' anche si fosse potuto fare d' una sola pietra, (lo che era quasi impossibile attesa la lunghezza di piedi quarantadue circa) sarebbe stato contrario alla solidità reale per la fragilità della pietra colla quale è costrutto il riferito tempio; contrario alla solidità apparente, per la gran larghezza del vano, e per l'enorme pieno al disopra.

Posti dunque dal nostro A. i Giganti nel mezzo della porta, ne segue che i lati della facciata del tempio hanno le colonne, ed ecco una parte del tempio sostenuta da colonne siccome indica Fazzello; mentre che i Giganti non solo il sopralimitare, ma buona parte del cornicione e del fregio sostengono.

Ammessa come probabile la situazione di quei colossi immaginata dal Ch. A., si dimostra chiara l'origine dello stemma dell' attuale Girgenti espresso da tre Giganti sostenenti una torre. Immagina pertanto

(1) *L. XIII. c. 8.*

l'A. che essendo stata quella l'ultima parte del tempio a rovinare, e rimasti i Giganti con una specie di capitello al disopra, da quello ai tempi dei Goti prendessero gli Agrigentini l'idea di una torre, e ne formassero la loro insegna, come afferma il citato storico, allorchè dice E L'HANNO AGGIUNTA ALLE LORO BANDIERE.

Protesta l'A. di non temere objezioni sull' imbarazzo di que' tre aggruppati telamoni in mezzo alla principale entrata del tempio, mentre egli considera la sterminata larghezza dell'interporta, e dei Giganti di circa dodici piedi per ciascun vano, coll'altezza di cinquantatre piedi e sei pollici. Essa porta, com' egli osserva, non va soggetta ad alcuna legge Vitruviana, come non vi sono sottoposte neppure le altre dei tempj Agrigentini. Che i tre colossi a guisa di smisurati Giganti di venticinque piedi d'altezza, nati dalla necessità di un sostegno all'enorme indicato sopracciglio, siano secondo l'arte analoghi e dottamente allusivi ad un tempio di Giove, non è da porsi in questione; pure come que' ribelli che pria veduti nel prospetto orientale assalir le Deità superne, or soggiogati siano dal Dio dell' Olimpo e situati per avvilimento a sostenere l'ingresso del suo tempio; noto essendo, che prima dagli Ateniesi a tal uopo le Cariatidi furono inventate, in memoria del trionfo riportato su i popoli della Caria, messi per gastigo e disprezzo a sostenere le loro fabbriche: e Pausania figlio di Cleombroto, vinti i Persi alla battaglia di Platea, edi-

ficò un portico sostenuto da statue alla Persiana, acciò colla meritata vergogna punita restasse la loro audacia, atterriti i nemici, e i cittadini pronti a difendere la libertà.

Ed in vero non apparisce che le congetture del nostro A. presentino opposizioni tali, da non essere ammesse per molto probabili; anzi potrei allegare non pochi esempi di porte che si sostennero con un pilastro nel mezzo di esse. Si potrebbe annoverare fra queste la porta Scea della città di Troja descritta da Omero. Ma fuori ancor degli esempj che tratti dai poeti potrebbero essere tenuti come alterazioni del vero, io citerò la porta etrusca della quale ancor sussistono le vestigie nel gran muro della città di Cortona, ove nel mezzo di essa è stato un pilastro.

Chi poi volesse spingere a maggior grado le opposizioni ai dotti pensamenti del nostro A., potrebbe mettere in campo la difficoltà di trovare esempi che i Giganti fulminati da Giove siano stati mai rappresentati dagli artisti in sembianze del tutto umane; mentre in generale si trovano espressi con gambe ferine: ed infatti non ebbero altri attributi, nè qualità speciali che nei lavori dell'arte, ove il nome non gl'indica, li distinguessero. Che se la sola statura li determinasse come spettanti alla famiglia dei Titani fulminati da Giove, ne avverrebbe che fra i Titani dovremmo annoverare anche l'Ercole e la Flora, come in gigantesca figura ce li presentano le due famose statue Farnesiane.

La lettera del nostro A. prosegue e si diffonde nel farci osservare quanta maggiore avvedutezza è da desiderarsi nel saggio di già indicato sopra il tempio Agrigentino, perchè scritto in Palermo piuttosto che sulla faccia del luogo, dove la presenza de' monumenti sempre rettifica le idee de' supplementi che a quelli si vogliono progettare, ove il tempo ha distrutto ciò che vi era in antico. Un di questi per esempio è un portico a somiglianza del Panteon che non sembra all' A. adattato in aggiunta ad un edifizio di un Dorico dei più robusti, in cui sfoggiava a discapito di ogni architettonica bellezza la vastità di estensione, e la smisurata grandezza delle pietre, in cui l'architetto avea già dato saggio di poco valore addossando le colonne alla muraglia, e incastrandovele fino quasi al loro diametro.

Varie altre inavvertenze dello scrittore del saggio si notano dal nostro A. che a riportarle tutte saria lo stesso che ripeter quì l' intiera sua lettera ch' io mi son proposto di esibire soltanto in compendio, e che mal si potrebbero riportare a piena intelligenza di chi leggesse senza il soccorso di dieci ricche figure in quei quattro gran rami distinte, che ornano l' operetta della quale io tratto.

Ometter non voglio peraltro di notare che nel critico esame dei due sopra indicati Architetti alcune cose impariamo a favor dell' arte. Ci assicura pertanto l' A. di avere esaminata e misurata la fabbrica col Sig. Cockerell, e dalle accurate loro indagini re-

sulta, che il fusto delle colonne era formato da ottanta pietre a cuneo più corte del raggio, perchè nel centro trovavano altra pietra poligona, ove combaciavano i cunei: costruzione infelice che contribuì non poco alla distruzione di questo tempio. Oltredichè le pietre furono distribuite senza avvedutezza, e spesso le più deboli, ove maggior forza richiedevasi, e le più robuste ove più la forza scemava. Terribili massi nei triglifi, nelle metope; due pietre formavano la metà del capitello; ed era sostegno mal'atto alla pressione del cornicione il fusto costruito di minute pietre, e situate senza riguardo agli strati o letti tanto necessario alla resistenza del peso, per cuisi vedon gli avanzi de' fusti di esse colonne miseramente squarciati.

Tutto ciò dimostra quanto sia giusta e dotta la riflessione espressa dal nostro A. a tal proposito, che la grata riverenza che noi dobbiamo alla memoria de'nostri antenati ed alle cose loro, non deve trasportarci ad un eccesso d'ammirazione per tutto ciò che è antico . . .

Estratto dal Fascicolo III. della Nuova Collezione di Opuscoli, e Notizie di Scienze Lettere ed Arti, dell' Anno 1820 pubblicate dal Cav. Francesco Inghirami Redattore di essa.